

«Ancelle nel Pd» Concia accende il dibattito a Bologna

Le donne, il loro ruolo e la loro (presunta) indifferenza rispetto alla deriva presa dal paese hanno acceso l'altra sera la Festa de l'Unità di Bologna. Nadia Urbinati, la docente dalla Columbia University che su questo giornale ha lanciato l'argomento, ha parlato della «situazione di emergenza grave ed eccezionale» che vive il paese dove una «forma indiretta di dittatura», attraverso l'uso dei media, «limita la libera formazione dell'opinione». La Urbinati lamenta il silenzio delle donne «come collettivo» e propone nuove forme di «presenze visibili perché non ci siamo più nello spazio pubblico paralizzate come siamo da un senso di impotenza». Paola Concia ha sottolineato «il machismo violento trasversale a tutti gli schieramenti politici contro il quale le donne hanno abbassato la guardia». Sulla piattaforma di Nadia Urbinati, la Concia si è detta disposta a fare alleanza con qualunque donna. E su questo punto ha sottolineato di avere sentito più vicine donne di destra come Polverini o Perina che non certe dirigenti Pd: «Livia Turco, Bindi, Serracchiani mi devono spiegare perché nel Pd i candidati segretario sono maschi e come mai tante donne, nel mio partito, sono diventate ancelle dei capi».

Su «l'Unità» I diritti e la parola



Proseguono gli interventi sul tema donne e silenzio. Abbiamo ospitato le riflessioni di Nadia Urbinati, Lidia Ravera, Benedetta Barzini, Simona Argentieri, Livia Turco, Serena Dandini, Dacia Maraini. E ci sono ancora tutte le vostre lettere, alcune già finite sulle nostre pagine, molte altre pronte per essere pubblicate.

→ **Confronto** delle tre mozioni ieri alla Festa di Genova, forse l'unico
→ **Il dibattito** ruota soprattutto sulla ricerca di autorevolezza del partito

«Doppio incarico» e primarie Da Penati a Bettini idee sul nuovo Pd

Confronto delle tre mozioni ieri alla festa di Genova. Penati e Migliavacca (per Bersani), Sassoli e Agostini (Franceschini), Bettini (per Marino). Si parte dall'idea partito, ma si finisce sul doppio incarico. E sulle primarie.

SIMONE COLLINI

INVIATO A GENOVA
scollini@unita.it

«Abbiamo sottovalutato il 33,5% preso alle politiche e poi ci siamo accontentati del 26% delle europee. Ecco, non vorrei che dopo i tre milioni e mezzo del 2007, ci accontentassimo della metà degli elettori alle primarie di ottobre». È appena finito quello che di fatto è l'unico confronto diretto tra le tre mozioni, alla Festa del Pd di Genova. Goffredo Bettini si allontana dal Porto antico senza nascondere i suoi timori. Se ventiquattrore prima, sempre da qui, Rutelli e Chiamparino hanno parlato di un dibattito congressuale «introverso» e che «non parla al Paese», l'ex coordinatore del Pd lancia un altro «allarme»: «Dobbiamo evitare che nelle prossime settimane ci sia soltanto un'iniziativa di apparati, serve invece una grande ca-

pacità di coinvolgimento». Ma ai dirigenti del partito sfugge che la discussione in corso non deve avere un grande appeal sull'elettorato democratico.

Anche ieri, sia il botta e risposta a distanza tra i candidati segretari che il confronto alla Festa tra i loro sostenitori ha ruotato ampiamente attorno alla questione del doppio incarico per i segretari regionali. Bersani ribadisce che «un segretario regionale deve stare in Regione» se si vuole radicare il partito sul territorio, Franceschini dice che Cofferati, da eurodeputato, potrà fare «con maggior autorevolezza» il segretario della Liguria e Fassino sottolinea che «non c'è alcuna incompatibilità» tra i due incarichi. Posizioni espresse dai rappresentanti delle mozioni anche alla Festa.

CONFRONTO DIRETTO

Ad animare il confronto diretto ci sono Filippo Penati e Maurizio Migliavacca per il fronte pro-Bersani, David Sassoli e Mauro Agostini per quello pro-Franceschini e Bettini per la mozione Marino. I cinque esprimono differenti opinioni su quel che non ha funzionato in questi due anni, con Migliavacca che parla di «identità debo-

le» e Agostini di «poca cultura della costruzione di un moderno partito di massa», mentre Bettini punta il dito contro «l'errata lettura del risultato delle politiche dopo un anno entusiasmante». Ma è quando viene evocato il tema del doppio incarico che il clima si surriscalda. È lo stesso Bettini a dare fuoco alle polveri, ricordando che quando gli era stato affidato l'incarico di coordinatore del Pd si era dimesso da senatore: «C'è bisogno di un grande bagno di umiltà, non capisco la rincorsa a più incarichi». Sassoli non lascia cadere nel nulla e replica: «È come dire che il segretario di un partito non può essere un parlamentare». E Penati: «È che fa il segretario di un partito quando vuol far sentire la sua voce in Parlamento, si mette davanti al portone e grida col megafono? Noi abbiamo fatto questa scelta per-

FRANCESCHINI E LA MEMORIA

Dario Franceschini si è recato ieri sulle tombe di Arrigo Boldrini e Benigno Zaccagnini al cimitero di Ravenna. Ha portato una rosa rossa per «Bulow», un garofano bianco per «Zac».

ché se il circolo qui del Tigullio vuole parlare col segretario della Liguria non deve essere costretto a telefonare, facendo pure il prefisso di Bruxelles». Non è che la platea sia percorsa da troppo entusiasmo.

Migliavacca si dice convinto che il 25 ottobre, alle primarie, «ci sarà una sorpresa». Positiva, intende il responsabile Organizzazione. Bettini lascia il Porto antico confessando: «Io invece sono piuttosto preoccupato». ♦

Bassolino replica al segretario «Anche le pulci hanno la tosse»

Il tema lo ritira fuori Dario Franceschini ad Ancona: «Ho detto che bisogna avere il coraggio di non dire cose generiche ma di dire dei sì e dei no. Siccome a Napoli mi era stato chiesto se ero favorevole all'ipotesi di Bassolino sindaco, ho cercato di rispondere senza ipocrisia dicendo che arrivano dei momenti in

cui bisogna voltare pagina e, quindi, bisogna avere il coraggio di cambiare. Quindi, se sarò segretario - ha ribadito Franceschini - io sarò contrario a quell'ipotesi, di Bassolino sindaco. Naturalmente le decisioni saranno locali ma questa è la mia opinione. Mi è stato risposto "ma non decidiamo noi il rinnovamen-

to". Penso che sia ora di chiamare le cose con il loro nome, di dire dei sì e dei no perché la gente da noi vuole avere chiarezza».

La risposta del governatore della Regione Campania, arriva con un brevissimo post sul suo blog. Il titolo è «pulci e politica». Lo svolgimento «Pur' è pùlice ténono 'a tosse» (traduzione: «Anche le pulci hanno la tosse») detto campano di norma si usa per bollare coloro che «parlano a sproposito di cose che non conoscono». Il collegamento tra il post sul blog di Bassolino e la sortita di Franceschini non è stato smentito. ♦